

ifocus del Mattino

Il governo del Presidente divide i costituzionalisti

> Pacifico

Il dibattito

Governo del presidente costituzionalisti divisi

Flick: «lo incaricato? Nessuno mi ha mai contattato»

I giudizi

**Mirabelli: i partiti facciano chiarezza
Onida: fiducia o al voto bis**

Francesco Pacifico

Giovanni Maria Flick non fa fatica ad andare controcorrente. Tutto il Paese attende con ansia come andrà a finire tra M5s e Pd, mentre Flick - penalista di grido, già ministro della Giustizia e presidente emerito della Corte Costituzionale - spiega: «Non mi sembra che il Paese si trovi in un'impasse né in uno stallo, termine usato fuoriluogo in passato, perché dopo lo stallo c'è la caduta dell'aereo. Non c'è alcunché da drammatizzare. Il presidente della Repubblica sta proseguendo le sue consultazioni, sta esercitando le sue prerogative in quadro politico diverso da quello passato. Avrà a breve le indicazioni che scaturiscono dall'esito delle elezioni in Friuli e quelle che scaturiranno dalla direzione del Pd. Dopodiché, credo, trarrà le sue conclusioni. Punto».

Parola dell'ex Guardasigilli, che secondo i rumors sarebbe stato in predicato di diventare presidente di un governo di garanzia e che sarebbe gradito agli M5s. «Non sono stato contattato da nessuno, non mi ha mai cercato nessuno. Qualcuno ha fatto il mio nome, lo ringrazio. Personalmente credo che questo giochino nell'indovinare chi sarà il presidente del Consiglio possa soltanto creare qualche fastidio a chi

davvero deve fare questanomina. La verità è che siamo in buone mani, quelle del presidente della Repubblica. Il resto è un dibattito stimolante dal punto di vista mediatico, dove si fa troppo uso di politiche, di "giuridichesse" e di "giornalesse"».

Restando sulle future mosse del Colle, l'ex presidente della Consulta, Cesare Mirabelli, non vede per ora «le condizioni né per un incarico, né per un preincarico». Non è sufficiente l'esito del mandato esplorativo del presidente della Camera, Roberto Fico, che a Mattarella ha comunicato l'avvio del dialogo tra M5s e Pd. Per il giurista di area cattolica siamo di fronte soltanto a «una posizione "non negativa" comunicata al capo dello Stato da quello della Camera. Non c'è una chiusura, ma neppure un'apertura».

In quest'ottica «a doversi muovere sono i partiti, non certamente il Colle che sta ancora pazientemente». Servirebbe fare chiarezza, «sarebbe opportuno che le forze politiche incentrassero il dibattito sull'attività di governo da svolgere nel primo anno». Invece «si assiste a una

partita a ping pong, dove tutti sono in posizione d'attesa per vedere che cosa decide il Pd alla direzione di mercoledì». Ma chiarezza, Mirabelli, la chiede anche ai M5s. «Sono irremovibili sulla scelta del premier oppure sono in discussione soltanto i temi? E se sì, quali sono i programmi? È pronta a sposare le proposte dell'avversario. E quale forma avrà l'accordo di governo. Nel momento in cui Luigi Di Maio parla di un contratto su singole misure, fa prefigurare un appoggio esterno da parte del Pd. Questo da un lato darebbe a Renzi la possibilità di staccare la spina all'esecutivo quando vuole, condizionandolo fortemente; dall'altro responsabilizzerebbe il M5s, che dovrebbe mostrare tutte le sue capacità di governare».

Per Mirabelli tutte queste incognite impediscono al presidente della Repubblica di fare ulteriori mosse. Serve maggiore chiarezza tra i partiti anche per un altro ex presidente della Consulta, Valerio Onida: «È inutile stare a stroglare sulle mosse del Colle. Dal punto di vista costituzionale non ci sono tante alternative: o si crea un governo che ottiene la fiducia in Parlamento, oppure se non ci sono queste condizioni, si sciolgono le Camere». Sul primo versante, secondo Mirabelli, ci sono tre ipotesi, tre altrettante strade per uscire dall'impasse. In primis, dice il giurista di area catto-



lica, «c'è un accordo politico tra i partiti per un governo che in Parlamento ottenga la maggioranza. Questa è la soluzione ideale, che credo persegua anche il presidente della Repubblica. La seconda passa per un esecutivo che possa strappare la fiducia, come già avvenuto in passato, grazie all'astensione di uno dei partiti che lo appoggiano. Infine, ma mi sembra una possibilità esclusa da più parti, c'è il governo di minoranza». Proprio su questa soluzione, su un governo che va alle Camere per cercare una maggioranza e che è stata rilanciata ieri da Silvio Berlusconi, Onida dice che, «come in passato potremmo avere un esecutivo composto da un partito ma che ottenga la maggioranza alle Camere con l'appoggio contrattato di altre forze magari solo con un'astensione o esecutivo di tutti che ottenga il via libera su programma limitato per poi andare al voto».

Il costituzionalista Mario Patrono, già membro laico del Csm, non è ottimista «su un'alleanza tra Pd e Cinquestelle. Tutto fa pensare che si andrà verso un governo di responsabilità con una missione limitata, di scopo come la legge elettorale o gestire le altre emergenze». Secondo Stefano Ceccanti e Michele Ainis la vera emergenza sono le famigerate regole, dare stabilità al Paese sia con una legge elettorale sia con una architettura costituzionale che garantisca a chi vince di governare. In quest'ottica fanno intendere di attendersi degli strappi rispetto alla prassi. «A giugno - dice il costituzionalista bolognese rientrato in Parlamento con il Pd - non possiamo tornare alle urne. Se ne parlerà forse a settembre, ma in questo periodo il capo dello Stato farà nuovi tentativi: dopo i mandati esplorativi potrebbe conferire dei preincarichi, oppure prendere una sua iniziativa e dare l'incarico a qualcuno di sua fiducia nel tentativo di chiedere a tutti la fiducia. Detto questo, se fossimo razionali, guarderemo a un esecutivo di decantazione per darci il tempo di rifare la legge elettorale e di migliorare l'assetto di governo. Altrimenti tornare a votare è pure astrazione».

La parola Esecutivo a termine e obiettivi limitati

Per governo del presidente (detto anche governo d'affari o governo amministrativo), nell'ambito del gergo parlamentare italiano, si intende un esecutivo di breve durata, con programma e obiettivi limitati, scelto dal capo dello Stato. Ma è soltanto un termine di gergo. Nella Costituzione infatti

all'articolo 92 si contempla una sola forma di governo della Repubblica, «composto dal presidente del Consiglio e dai ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Il presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i Ministri».